

Veglia sul tempa della Paura

Prima di iniziare la Veglia ogni RS si procuri un sasso.

«Coraggio, sono io, non abbiate paura» (Matteo 14,22-32)

Subito dopo ordinò ai discepoli di salire sulla barca e di precederlo sull'altra sponda, mentre egli avrebbe congedato la folla. Congedata la folla, salì sul monte, solo, a pregare. Venuta la sera, egli se ne stava ancora solo lassù. La barca intanto distava già qualche miglio da terra ed era agitata dalle onde, a causa del vento contrario. Verso la fine della notte egli venne verso di loro camminando sul mare. I discepoli, a vederlo camminare sul mare, furono turbati e dissero: «È un fantasma» e si misero a gridare dalla paura. Ma subito Gesù parlò loro: «**Coraggio, sono io, non abbiate paura**». Pietro gli disse: «Signore, se sei tu, comanda che io venga da te sulle acque». Ed egli disse: «Vieni!». Pietro, scendendo dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. Ma per la violenza del vento, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». E subito Gesù stese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». Appena saliti sulla barca, il vento cessò.

"Dio non ci manda mai prove senza darci insieme la forza necessaria per sopportarle"
(Edith Stein, Santa Teresa Benedetta della Croce)

Letture del brano...

"Vuoi volare, signorina?" indagò Zorba.

Fortunata li guardò a uno a uno prima di rispondere.

"Sì. Per favore, insegnatemi a volare".

I gatti miagolarono la loro gioia e subito misero zampa al lavoro. Attendevano quel momento da molto tempo. Con tutta la pazienza che contraddistingue i gatti, avevano aspettato che la gabbianella comunicasse loro il suo desiderio di volare, perché grazie a un'ancestrale saggezza capivano che volare è una decisione molto personale. E il più felice di tutti era Diderot, che ormai aveva trovato i fondamenti del volo nel dodicesimo volume, lettera L, dell'enciclopedia, e che perciò si era assunto l'incarico di dirigere le operazioni.

"Pronta al decollo!" miagolò Diderot. "Pronta al decollo!" annunciò Fortunata. "Inizi a rollare sulla pista spingendo indietro il suolo con i punti di appoggio a e b" ordinò Diderot.

Fortunata venne avanti, ma lentamente, come se avanzasse su pattini male oliati.

"Maggiore velocità!" reclamò Diderot. La giovane gabbiana accelerò un po'. "Ora allunghi i punti c e d!" istruì Diderot. Fortunata spiegò le ali mentre avanzava. "Ora sollevi il punto e!" comandò Diderot. Fortunata alzò le piume della coda. "E ora muova dall'alto in

basso i punti c e d spingendo l'aria verso terra, e contemporaneamente ritiri i punti a e b!" spiegò Diderot.

Fortunata batté le ali, ritrasse le zampe, si innalzò di un paio di centimetri, e subito ricadde come un sacco di patate.

Con un balzo i gatti scesero dalla libreria e corsero da lei. La trovarono con gli occhi pieni di lacrime.

"Sono una buona a nulla! Sono una buona a nulla!" ripeteva sconsolata.

"Non si vola mai al primo tentativo, ma ci riuscirai. Te lo prometto" miagolò Zorba leccandole la testa. [...]

Fortunata tentò di spiccare il volo diciassette volte, e per diciassette volte finì a terra dopo essere riuscita a innalzarsi solo di pochi centimetri. [...]

Il gatto nero grande e grosso e la gabbianella stavano ben comodi sotto l'impermeabile, al calduccio contro il corpo dell'umano che camminava con passi rapidi e sicuri. Sentivano i loro tre cuori battere con ritmi diversi, ma con la stessa intensità.

"Gatto, sei ferito?" chiese l'umano vedendo delle macchie di sangue sui risvolti dell'impermeabile.

"Non importa. Dove andiamo?" chiese Zorba.

"Capisci l'umano?" stridette Fortunata.

"Sì. Ed è una brava persona che ti aiuterà a volare" le assicurò Zorba.

"Capisci la gabbiana?" chiese l'umano.

"Dimmi dove stiamo andando" insisté Zorba.

"Da nessuna parte, siamo arrivati" rispose l'umano.

Zorba fece capolino. Erano davanti a un edificio alto. Sollevò gli occhi e riconobbe il campanile di San Michele illuminato da vari riflettori. I fasci di luce colpivano in pieno la sua struttura slanciata rivestita di lastre di rame che il tempo, la pioggia e i venti avevano coperto di una palma verde.

"Le porte sono chiuse" miagolò Zorba.

"Non tutte" disse l'umano. "Nelle notti di burrasca ho l'abitudine di venire qui a fumare e a riflettere in solitudine. Conosco un'entrata per noi".

Fecero un giro e si intrufolarono da una piccola porta laterale che l'umano aprì con l'aiuto di un coltello a serramanico. Poi tirò fuori di tasca una torcia e, guidati dal suo sottile fascio di luce, iniziarono a salire una scala a chiocciola che sembrava interminabile.

"**Ho paura**" stridette Fortunata.

"**Ma vuoi volare, vero?**" miagolò Zorba.

Dal campanile di San Michele si vedeva tutta la città. La pioggia avvolgeva la torre della televisione, e al porto le gru sembravano animali in riposo.

"Guarda, si vede il bazar di Harry. I nostri amici sono laggiù" miagolò Zorba.

"Ho paura! Mamma!" stridette Fortunata. Zorba saltò sulla balaustra che girava attorno al campanile. In basso le auto sembravano insetti dagli occhi brillanti. L'umano prese la gabbiana tra le mani.

"No! Ho paura! Zorba! Zorba!" stridette Fortunata beccando le mani dell'umano.

"Aspetta. Posala sulla balaustra" miagolò Zorba.

"Non avevo intenzione di buttarla giù" disse l'umano.

"Ora volerai, Fortunata. Respira. Senti la pioggia. E acqua. Nella tua vita avrai molti motivi per essere felice, uno di questi si chiama acqua, un altro si chiama vento, un altro ancora si chiama sole e arriva sempre come una ricompensa dopo la pioggia. Senti la pioggia. Apri le ali" miagolò Zorba.

La gabbianella spiegò le ali. I riflettori la inondavano di luce e la pioggia le copriva di perle le piume. L'umano e il gatto la videro sollevare la testa con gli occhi chiusi.

"La pioggia. L'acqua. Mi piace!" stridette.

"Ora volerai" miagolò Zorba.

"Ti voglio bene. Sei un gatto molto buono" stridette Fortunata avvicinandosi al bordo della balaustra.

"Ora volerai. Il cielo sarà tutto tuo" miagolò Zorba.

"Non ti dimenticherò mai. E neppure gli altri gatti" stridette lei già con metà delle zampe fuori dalla balaustra, perché come dicevano i versi di Atxaga, il suo piccolo cuore era lo stesso degli equilibristi.

"Vola!" miagolò Zorba allungando una zampa e toccandola appena.

Fortunata scomparve alla vista, e l'umano e il gatto temettero il peggio. Era caduta giù come un sasso! Col fiato sospeso si affacciarono alla balaustra, e allora la videro che batteva le ali sorvolando il parcheggio, e poi seguirono il suo volo in alto, molto più in alto della banderuola dorata che corona la singolare bellezza di San Michele.

Fortunata volava solitaria nella notte amburghese. Si allontanava battendo le ali con energia fino a sorvolare le gru del porto, gli alberi delle barche, e subito dopo tornava indietro planando, girando più volte attorno al campanile della chiesa.

"Volo! Zorba! So volare!" strideva euforica dal vasto cielo grigio.

L'umano accarezzò il dorso del gatto.

"Bene, gatto. Ci siamo riusciti" disse sospirando.

"Sì, **sull'orlo del baratro ha capito la cosa più importante**" miagolò Zorba.

"Ah sì? E cosa ha capito?" chiese l'umano.

"Che vola solo chi osa farlo" miagolò Zorba.

"Immagino che adesso tu preferisca rimanere solo. Ti aspetto giù" lo salutò l'umano.

Zorba rimase a contemplarla finché non seppe se erano gocce di pioggia o lacrime ad annebbiare i suoi occhi gialli di gatto nero grande e grosso, di gatto buono, di gatto nobile, di gatto del porto.

(dal romanzo "Storia di una gabbianella e del gatto che le insegnò a volare" di Luis Sepúlveda)

Invitiamo gli RS a riflettere:

La paura è insita nell'uomo, ma l'importante è imparare ad affrontarla, e non evitarla.

Per affrontare la paura è necessario coraggio ("vola solo chi osa farlo"), ma è essenziale anche sapersi affidare ai nostri compagni di viaggio (come la gabbianella riceve l'aiuto ed il supporto di Zorba e dell'umano). Per questo il primo passo per combattere le paure è saperle condividere con i compagni di strada.

Per questo condividiamo ora le pietre delle nostre paure... Qual è la mia paura più grande? Come affronto la mia paura? Ne parlo con qualcuno? Mi confronto? Chiedo aiuto e consiglio? O mi chiudo in me stesso/a? Lotto per vincere le mie paure o mi arrendo? Riesco a riconoscere Gesù e la mano che lui mi tende ogni giorno (nel sorriso di un amico, in un sms o una telefonata nel momento del bisogno...)?

Uno ad uno condividiamo le nostre riflessioni e poniamo la nostra PIETRA al centro del cerchio...

Finita la condivisione leggiamo tutti insieme il brano:

A volte "la lotta" (lo sforzo necessario per superare le difficoltà e le paure) è esattamente quello di cui abbiamo bisogno nelle nostre vite. Se Dio ci permettesse di attraversare le nostre vite senza alcun ostacolo, ci "azzopperebbe". Non saremmo mai forti quanto potremmo.

Non potremmo mai volare!

Ho chiesto la forza...

e Dio mi ha dato le Difficoltà per rendermi forte.

Ho chiesto la Saggezza...

e Dio mi ha dato Problemi da risolvere.

Ho chiesto la Prosperità...

e Dio mi ha dato Cervello e Muscoli per lavorare

Ho chiesto il Coraggio...

e Dio mi ha dato Pericoli da superare

Ho chiesto Amore...

e Dio mi ha dato gente bisognosa da aiutare.

Ho chiesto Favori...

e Dio mi ha dato Opportunità.
Non ho ricevuto niente di quanto volevo...
ho ricevuto tutto quello di cui avevo bisogno!

Le pietre come testata d'angolo

Vangelo di Matteo 21,33-43.45-46

In quel tempo, Gesù disse ai principi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Ascoltate un'altra parabola: C'era un padrone che piantò una vigna e la circondò con una siepe, vi scavò un frantoio, vi costruì una torre, poi l'affidò a dei vignaioli e se ne andò. Quando fu il tempo dei frutti, mandò i suoi servi da quei vignaioli a ritirare il raccolto. Ma quei vignaioli presero i servi e uno lo bastonarono, l'altro lo uccisero, l'altro lo lapidarono. Di nuovo mandò altri servi più numerosi dei primi, ma quelli si comportarono nello stesso modo. Da ultimo mandò loro il proprio figlio dicendo: Avranno rispetto di mio figlio! Ma quei vignaioli, visto il figlio, dissero tra sé: Costui è l'erede; venite, uccidiamolo, e avremo noi l'eredità. E, presolo, lo cacciarono fuori della vigna e l'uccisero. Quando dunque verrà il padrone della vigna che farà a quei vignaioli? ». Gli rispondono: «Farà morire miseramente quei malvagi e darà la vigna ad altri vignaioli che gli consegneranno i frutti a suo tempo».

E Gesù disse loro: «Non avete mai letto nelle Scritture: La pietra che i costruttori hanno scartata è diventata testata d'angolo; dal Signore è stato fatto questo ed è mirabile agli occhi nostri? Perciò io vi dico: vi sarà tolto il regno di Dio e sarà dato a un popolo che lo farà fruttificare.» Udite queste parabole, i sommi sacerdoti e i farisei capirono che parlava di loro e cercavano di catturarlo. Ma avevano paura della folla che lo considerava un profeta.

Riflessioni finali... trasformiamo le nostre pietre, le nostre paure in un percorso di coraggio, positivo, fruttuose e costruiamo sulle nostre debolezze la nostra forza.